CinemadaMare, intervista esclusiva al grande regista iraniano Mohsen Makhmalbaf

lunedì 19 agosto 2013

CinemadaMare, intervista esclusiva al grande regista iraniano Mohsen Makhmalbaf

Si Ã¨
appena conclusa la undicesima edizione di CinemadaMare, il festival itinerante, presto diventato il piÃ¹ grande raduno di cineasti provenienti da tutto il mondo ed esportato in diverse regioni italiane. La formula innovativa, di far realizzare i film in ogni tappa ai giovani accreditati, si deve all'intuizione del direttore Franco Rina, giornalista lucano proprio di Nova Siri, dove si svolge da sempre la fase finale.

Il prestigioso Epeo 2013 Ã¨ assegnato dal
pubblico al Miglior film, mentre la giuria di esperti attribuisce i sei premi speciali (ne daremo conto domani, perchÃ© la cerimonia si Ã¨ protratta a notte fonda). Ma su CinemadaMare giganteggia ancora la presenza dell'altro ieri del pluripremiato grande regista iraniano Mohsen Makhmalbaf, che abbiamo intervistato in esclusiva prima del definitivo ritorno a Londra, ma dopo la proiezione del suo capolavoro "Viaggio a Kandahar" (2001) e dopo il sopralluogo in cerca di location a Tursi.

D. -
Maestro, lei ha annunciato proprio qui a CinemadaMare di voler girare il suo prossimo film anche nella nostra regione. PuÃ² anticiparci qualcosa e quali ambientazioni potrebbero interessarla.

R. - Posso
dire che lo realizzerÃ² nell'Italia meridionale e vorrei davvero lavorare in Basilicata. Si tratta di un film che non richiede finanziamenti ingenti. Sono impegnato nella ideazione di almeno tre film, uno Ã¨ giÃ pronto e sul contenuto mantengo un comprensibile riserbo, anche se lo potremmo definire di realismo fantastico. Tre anni addietro ho visitato Matera e i Sassi, adesso il territorio e la Rabatana di Tursi. In veritÃ sono paesaggi di sconvolgente attrattiva. Non io ho sognato di essere qui, ma ho quasi l'impressione che il mio viaggio aspettasse che ciÃ² accadesse. Tursi Ã¨ un luogo oltre l'immaginazione, un luogo che ne contiene molti altri e ognuno dei quali meriterebbe di farci un film. Se per sventura tutto scomparisse, nella ricostruzione si dovrebbe cominciare da un habitat unico, variegato, magico e incantato come questo, che ti spinge verso l'arte e irrobustisce l'ispirazione.

D. - Da un
millennio il paesaggio Ã¨ definito "le terre del silenzio", riattualizzato come "la terra del ricordo" dal poeta tursitano Albino Pierro .

R. - In
persiano sarebbe "sarzemini sokoot", dal significato plurimo e complesso, che
investe l'inconscio e la razionalitÃ , un luogo della profonditÃ dell'anima, di
struggente fascinazione, che si addice al senso di realtÃ visionaria e
dell'etica del mio fare cinema. Che Ã¨ sempre attento a mantenere viva la
curiositÃ dello spettatore, il suo bisogno di sognare e a veicolare la
comprensibilitÃ del messaggio. Amo molto il cinema neorealista italiano e Federico Fellini in particolare.

D. - Ãˆ
anche una critica aperta al capitalismo (hollywoodiano)?

R. - Si
certo. Ne riconosco il progresso della tecnica, ma il capitalismo riduce tutto
alla esasperazione della competizione, alla ricerca del denaro, alla perdita
dell'essenzialitÃ dei valori. CosÃ¬ dalle mie parti, all'inverso, tutto Ã¨
pervaso di dogmatismo, anticamera del fanatismo, causa dello stallo involutivo
della "primavera" araba.

Salvatore
Verde